



Mostra L'arte britannica protagonista alla Mucciaccia

→ a pagina 23

Patterson e Quinn Ecco l'arte inglese

Al via domani nella **Galleria Mucciaccia** la mostra di inediti curata da Catherine Loewe

di **Gabriele Simongini**

«**N**oi sappiamo che sotto l'immagine rivelata ce n'è un'altra più fedele alla realtà, e sotto quest'altra un'altra ancora, e di nuovo un'altra sotto quest'ultima. Fino alla vera immagine di quella realtà, assoluta, misteriosa, che nessuno vedrà mai.

O forse fino alla scomposizione di qualsiasi immagine, di qualsiasi realtà». Questa ispirata riflessione di Michelangelo Antonioni potrebbe senza dubbio essere condivisa dai due artisti britannici, Richard Patterson e Gerd Quinn, a cui la **Galleria Mucciaccia** (Largo della Fontanella di Borghese 89) dedica da domani un'ampia mostra ricca di lavori inediti e curata da Catherine Loewe. Sono entrambi cinquantacinquenni e si sono formati nel clima effervescente e provocatorio di fine anni Ottanta, quando l'arte inglese iniziò a salire alla ribalta internazionale per arrivare al successo planetario sancito da una mostra epocale come «Sensation: Young British Artists» presentata alla Royal Academy of Arts, a

cui ha partecipato lo stesso Patterson. Ed entrambi mettono alla prova costantemente le possibili trasformazioni della pittura nella contaminazione spiazzante con linguaggi diversi (film, riviste, musica e pubblicità, ecc.), nella coesistenza paritaria fra astrazione e figurazione e nell'ossessiva frantumazione e scomposizione delle immagini, alla ricerca di una realtà in fondo inafferrabile. In un mondo caotico, con una progressiva accelerazione tecnologica degli scambi sociali, senza più valori ed ideologie di riferimento, tutto è percepito e vissuto per frammenti, interferenze di immagini, sovrapposizioni disordinate, improvvise cancellazioni di sentimenti ed esistenze. Fra questi lacerti iconici affiorano spesso particolari di capolavori della storia dell'arte, ormai privi di aura, che galleggiano come relitti sulla superficie liquida in cui si rispecchia la nostra società. La convivenza fra sacro e profano, antico e contemporaneo, gesto informale e figura iperrealista, unicità dell'azione pittorica e moltiplicazione

dell'immagine fotografica, dà linfa alle opere di Patterson, con i suoi dipinti a più strati in cui spesso la costruzione del quadro si fonda sulla cancellazione, con una sorta di riflessione malinconica ma sempre vitale sulla dimensione dell'oblio che connota la nostra contemporaneità. Quinn parte dall'ideale del paesaggio bucolico, alla Poussin o alla Lorrain, messo in crisi dall'improvvisa e virulenta proliferazione di foto banali o documentarie, anatomiche o storico-artistiche, che rendono impossibile qualsiasi illusione di percezione totalizzante, serena, pacificata. Si entra così in una sospensione temporale che mette sullo stesso piano passato e presente, rendendoli intercambiabili, nella vertigine creata anche dalla coesistenza di immagini sfocate e volti dipinti con una precisione lenticolare ma attaccata da misteriosi virus epidermici, come avviene nel caso dell'inquietante omaggio a Pasolini. E vengono alla mente i versi di William Butler Yeats: "Tutto è cambiato, cambiato totalmente: una tremenda bellez-

za è nata". Come scrive in catalogo Catherine Loewe, «si può dire che non ci sia ambientazione migliore di Roma, la città eterna, per questi due famosi pittori britannici, il cui operato naviga tra le enormi onde della storia occidentale dell'arte, che è quel crogiolo fatto di continue conquiste artistiche. Nessun luogo è in grado di suscitare allo stesso modo il potere allegorico delle immagini e dei messaggi che questi due autori hanno contribuito a diffondere tra il pubblico del loro tempo. Roma è il posto in cui le forme estreme dell'arte pagana, cattolica e secolare si incontrano, a partire dagli ideali eroici di Michelangelo fino ai drammi da quel tocco un po' dark di Caravaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

